

VEMUND SKARD, *Norsk Språkhistorie*, Universitetsforlaget Oslo-Bergen-Tromsø, vol. I 1976<sup>3</sup>, 207 p., vol. II 1972, 158 p., vol. III 1973, 224 p., s.p.

L'autonomia linguistica e culturale è fondamentale presupposto di una reale indipendenza politica. Questa verità ha costituito, in un passato non troppo lontano, il motivo dominante della lotta condotta in Norvegia per ottenere una effettiva autonomia dagli altri paesi scandinavi dopo circa quattrocento anni di dipendenza. Nel secolo scorso infatti, in questo paese, il processo di riscoperta e di riconquista di una propria lingua e di una propria cultura coincise con la lotta per il ritrovamento della propria identità nazionale. Ciò fu tanto più difficile quanto più si consideri che la Norvegia doveva non contrapporsi a un mondo estraneo e lontano, ma ricostruire la sua fisionomia all'interno di un ambiente scandinavo che aveva imposto cultura e tradizione per molti versi affine. Del resto la nazione norvegese ha sempre corso il costante pericolo di confondere il proprio carattere entro una reale o forzata unità scandinava, anche quando, come in un periodo più remoto della sua storia, ha potuto imporre la propria superiorità politica. Carattere distintivo e punto di riferimento è dunque stata la sua lingua, la quale, pur tenendo debito conto dei frazionamenti e delle varie forme che ancor oggi la caratterizzano, ha avuto funzione differenziante all'interno del mondo scandinavo. In Norvegia più che altrove, dunque, lo idioma è 'nazionale' e costituisce parte integrante della storia del paese. Non avrebbe senso perciò uno studio dell'evoluzione della lingua che prescindesse da siffatte premesse storiche.

Su questi presupposti è impostato e svolto il lavoro di Vemund Skard, professore all'Università di Oslo, autore della *Norsk Språkhistorie* che qui si recensisce e di cui sono finora apparsi i primi tre volumi. Si tratta di un lavoro eccellente che, fra i tanti, ha il pregio principale di

inserire l'evoluzione della lingua in una più ampia prospettiva che va dalla storia all'ambiente culturale, dai rapporti con altri popoli alla letteratura. La trattazione armonica e simultanea dei diversi aspetti rende il libro particolarmente gradevole al lettore, anche grazie alla estrema chiarezza e semplicità espositiva.

Il primo volume, giunto già alla terza edizione, comprende il periodo che va dalle origini fino al 1523, data che segna lo scioglimento dell'Unione di Kalmar e l'accentuarsi del processo di progressiva affermazione dell'egemonia danese sulla Norvegia. Il secondo volume è dedicato al periodo 1523-1814 e descrive gli eventi e i mutamenti che si produssero durante la dominazione danese fino alla sua formale conclusione: l'anno 1814 segna infatti, oltre che la scissione dei due regni, anche la convocazione dell'assemblea costituente di Eidsvoll. Del secolo scorso e delle battaglie politico-culturali per l'indipendenza cui il dibattito sulla lingua è, come s'è detto, strettamente legato, tratta il terzo volume che dal 1814 giunge al 1884, anno dell'insediamento del governo di sinistra capeggiato da Johan Svedrup. È in preparazione il quarto volume, sintesi di vari saggi dell'autore, che dal 1884 giungerà fino al 1907, anno della riforma decisiva che sancì una definitiva separazione fra il norvegese e il danese.

In Norvegia c'è traccia della presenza umana fin dal 13000 a.C., ma ben poco si sa, o si presume di sapere, su quei primitivi abitanti. Solo con l'avvento degli Indoeuropei, attorno al 2500-2000 a.C., questo paese pare entrare nella storia. Nessuna grande immigrazione ha seguito questa delle popolazioni germaniche: la Scandinavia anzi, anche in conseguenza della sua particolare posizione geografica, rimane esclusa nel prosieguo dei secoli dai grandi spostamenti di popoli che avvengono nell'Europa centrale (l'unico movimento che la interessa è il dubbio esodo dei Goti che costituirebbe, comunque, una emigrazione). Conseguenza di tale isolamento è da una parte il carattere arcaico della lingua, dall'altra il formarsi di una cultura e di una tradizione singolari e ben radicate nell'ambiente. Risultato dell'unione di questi due elementi è il carattere inconfondibile del mondo nordico, quasi refrattario ad accogliere contributi di altre tradizioni (basti pensare alla lentezza con cui avvenne nel Nord una effettiva cristianizzazione) e comunque sempre riemergente anche dopo periodi più o meno lunghi di sottomissione culturale ad altri mondi. All'interno di questo ambiente va poi distinto il carattere tipico 'norvegese', che si venne formando nel corso dei secoli. Il suo primo elemento costitutivo è dato dai rapporti storici e politici fra la Norvegia e i paesi scandinavi circostanti. Dopo le grandi conquiste dei Vichinghi, che avevano arricchito e reso potenti questi predoni del ma-

re, il paese affrontò nel IX secolo, sotto re Haraldr Hárfagr, un lungo e difficile processo di unificazione interna che si sarebbe concluso solo con il sovrano Hákon IV Hákonarson nel secolo XIII. Sul piano linguistico ciò favorì un avvicinamento dei vari dialetti norvegesi. Il periodo delle lotte per il predominio segna altresì l'accentuarsi della distinzione fra le tre principali nazioni della Scandinavia *Sviar*, *Danir* e *Norðmenn*, anche se permangono complicati rapporti di parentela fra i sovrani che spesso offrono pretesto per rivendicazioni di potere. È questo, nonostante le interminabili lotte, il periodo di maggior splendore sia politico che culturale della Norvegia. Ad esso risale infatti l'eccezionale fioritura letteraria, che non avrà uguali nelle epoche successive. Carattere particolare di tale produzione è di essere in gran parte una sorta di storiografia. Narrando le vicende delle varie dinastie e degli stati, essa contribuisce al formarsi di una coscienza nazionale presso i singoli popoli. Fattori storico-geografici impongono tuttavia un continuo rapporto tra i paesi scandinavi, cui le singole nazioni non riescono a sottrarsi. Questo dato di fatto, insieme a una serie di altri importanti fattori di disgregazione fra cui, non ultimo, quello religioso legato all'introduzione della Riforma protestante, causò il passaggio della Norvegia sotto il predominio della Danimarca, passaggio siglato formalmente nel 1536. Dal modo in cui la colonizzazione danese della Norvegia viene condotta, si evidenzia la profonda differenza ormai esistente fra le due nazioni. Al colonialismo politico-religioso (non si dimentichi che la Riforma protestante, fondamentale per lo sviluppo dell'autonomia linguistica degli altri paesi, diede invece in Norvegia un colpo mortale alle residue forze che s'opponevano all'affermarsi del dominio danese) si accompagnò un ben determinato colonialismo linguistico, che riuscì ad intaccare e a mutare profondamente l'idioma norvegese. L'unione dano-norvegese si conclude storicamente nel 1814, anno della dieta di Eidsvoll, ma è evidente che il rallentamento del potere danese e il progressivo riemergere della coscienza nazionale norvegese sono anteriori a tale data. Lo spirito independentista e nazionalistico trova fertile terreno nel movimento romantico a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo. Al progressivo riaffermarsi del senso della patria s'accompagnò vivace il dibattito sulla lingua, su 'quale lingua' dovesse essere la voce della nazione che andava riemergendo. Nel terzo volume dell'opera di Skard ci è offerta una completa panoramica dei vari letterati, storici, filologi e scrittori che parteciparono a tale dibattito e che influirono in questo senso con i loro scritti.

Tutte le varie vicende qui sinteticamente esposte hanno avuto come protagonisti principali i componenti le classi più elevate e, in qualche modo, più avanzate. Così i nobili guerrieri e le stirpi regali prima, i

vescovi e il clero in genere durante e dopo la cristianizzazione, i funzionari statali e religiosi durante la dominazione danese e infine i letterati e gli studiosi. Accanto ad essi, silenziosa e dimenticata, viveva la gran massa della popolazione norvegese, quasi tutta di tradizione contadina. Avulsa dalle grandi contese, lotte di potere e avvenimenti politici che passavano sulla sua testa, favorita da un livello di vita non prospero, ma certo migliore di gran lunga di quello di altre masse popolari, isolata dalla natura dei luoghi in villaggi lontani, essa rimaneva pacificamente nelle campagne, disinteressandosi dei grandi eventi storici che si compivano. Fu essa, dunque, che determinò il secondo elemento costitutivo del carattere 'norvegese' e dette al contempo un fondamentale contributo alla evoluzione della lingua. Ad essa infatti, che aveva mantenuto e serbato l'idioma e le tradizioni antiche, si volse il filologo Ivar Aasen quando volle ricercare e ricostruire una lingua nazionale da contrapporre al danese. È noto però che tale lingua era differenziata e non molto omogenea. Fu tuttavia insieme al *riksmål* una delle basi su cui il norvegese moderno, ancora alla ricerca di una sua precisa identità, poté muovere i suoi primi passi.

GIANNA CHIESA ISNARDI

PIERGIUSEPPE SCARDIGLI - TERESA GERVAZI, *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue*, Firenze, Le Monnier, 1978, 8°, XV-406 p., s.p.

Gli studenti e i cultori italiani delle lingue germaniche che non volessero limitarsi alla conoscenza della contemporaneità né rimanere chiusi nell'ambito di una sola lingua, ma volessero invece affrontare il passato e i suoi monumenti letterari o comunque scritti, la storia, i rapporti tra le diverse lingue del gruppo, hanno certamente vissuto anni difficili a causa della mancanza di strumenti didattici istituzionali concepiti per un pubblico italiano.

Certo, grazie alla classica *Introduzione* di Vittorio Pisani era possibile accostarsi alla linguistica germanica comparata, ma in una prospettiva indoeuropea, volta cioè a una definizione del germanico nel suo complesso nei confronti delle lingue indoeuropee non germaniche piuttosto che a una descrizione interna e comparata delle singole lingue, at-